

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 74 (2005)
Heft: 4

Artikel: Le voci dei bambini
Autor: Tuena, Filippo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-56560>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

FILIPPO TUENA

Le voci dei bambini

Un giorno d'estate del 1994, credendosi giovane, sebbene avesse già più di quarant'anni, fece un viaggio in moto, in cinque tappe: da Ansedonia a Pollenza, da Pollenza a Cattolica, da Cattolica a Novafeltria, da Novafeltria a Forte dei Marmi, e da Forte dei Marmi ad Ansedonia. La tappa importante, di cui merita scrivere, è la quarta: da Novafeltria a Forte dei Marmi.

Era andato in Romagna, perché un suo amico lo aveva coinvolto nella presentazione di un libro al Mystfest di Cattolica. Il libro lo aveva scritto lui, e l'amico lo presentava sotto un tendone di plastica bianca, in una piazza moderna della cittadina.

Era la storia di un uomo che incontrava a Parigi una ragazza bellissima e misteriosa e se ne innamorava. Scopriva poi che la ragazza era un fantasma e, nonostante questo, ancora l'amava. Ancora di più. Alla fine, non riusciva a possederla e restava a Parigi, malinconico e solo.

Il bello di quei giorni, non è tanto nella presentazione del libro (anche se seguì una cena in un lussuoso ristorante sul porto). Per esempio, fu più piacevole l'ospitalità degli amici romagnoli; il loro calore; l'entusiasmo. Lui si sentì commosso.

Ma il grande momento, quello che sembrava il vero appuntamento da non perdere di quei giorni fu il viaggio in moto; le lunghe ore solitarie e silenziose che impiegò per attraversare l'Appennino, dalla val Marecchia a Forte dei Marmi.



Arrivò al Forte nelle prime ore del pomeriggio. Si fermò al Franceschi e prese una camera singola, piccola e con l'aria condizionata che funzionava male. Così pensò che sarebbe stato meglio andare sulla spiaggia, e magari fare un bagno di mare, anche se l'acqua della Versilia non è limpida.

Riprese la moto e andò in spiaggia. Fece un tuffo rapido e poco convinto perché, in effetti, l'acqua non era pulita. Mentre era in acqua, però, si voltò verso l'interno e vide le montagne dei marmi. E pensò che doveva andare, con la moto, almeno fino a Colonnata, a vedere le cave, a sentire l'odore del marmo.

Erano le cinque del pomeriggio, e pensò che ci avrebbe impiegato poco, non più di un'ora, e che avrebbe visto il sole tramontare sul mare, dall'alto delle montagne; e che era una bella cosa, andare, da solo, sulle montagne dei marmi, a cercare un poco del passato che lo aveva abbandonato e di cui adesso sentiva nostalgia.

Così si fece una doccia per togliersi il salato del mare e la sabbia della spiaggia; indossò di nuovo i pantaloni di pelle, il giubbotto nero, gli stivali da moto. E sebbene avesse quel giorno attraversato l'Appennino e percorso quasi quattrocento chilometri, non si sentiva per niente stanco, ma eccitato e contento. Con questo stato d'animo salì sulla moto per andare fino a Colonnata.

Attraversò Carrara, e prese la strada che conduceva alle cave. A quell'ora del pomeriggio, non vi lavorava nessuno e poté salire senza il pericolo o il fastidio dei grandi camion che portavano in pianura i blocchi. Vide la vecchia ferrovia, e le cave abbandonate, e i negozi di souvenir tristi come quelli dei marmisti vicini ai camposanti.

A un tornante da cui si ammirava un panorama impreveduto e toccante, si fermò e scese dalla moto. Guardò la montagna bianca, le fenditure, le cave abbandonate, ascoltò il silenzio e i venti e si chinò per raccogliere un frammento di marmo. Se lo mise in tasca e finalmente riprese la moto per raggiungere la meta del suo viaggio.

Gli ultimi tornanti prima del paesino dei cavatori erano i più ripidi e lui andava piano perché sentiva, in qualche modo, di avvicinarsi uno dei 'suoi posti', – quelli che avrebbe ricordato per sempre – così come accadeva con certi momenti che credeva essere definitivamente 'suoi momenti'. E come se fosse prossimo a una celebrazione religiosa (lui che era forse religioso, ma per nulla liturgico), si muoveva lentamente, con timore.

Salì l'ultimo tornante e la strada si aprì in una piccola piazza. Parcheggiò la moto e si tolse il casco. C'erano alcuni bambini che giocavano a pallone. Sentì il rumore dei sandali sulla pietra del selciato; le grida; i rimbalzi della palla. E poi una voce, di un bambino, che veniva da lontano, e che era sì infantile, ma potente e decisa.

E quella voce gridò il nome del motociclista solitario:

«Filippo! Filippo!», e aggiunse:

«Corri! Ti aspettiamo...ti aspettiamo...corri...».

Il motociclista pensò che il bambino lo chiamasse e che sin dal mattino, quando ancora si trovava di là dall'Appennino, i ragazzini lo aspettassero per la partita di pallone, o semplicemente, per accoglierlo nella piazzetta di Colonnata.

Col tempo, quel ricordo non s'è sbiadito e per nulla al mondo si potrebbe convincere il motociclista che si trattò di una coincidenza, così come non si possono convincere due innamorati che il loro incontro sia dettato dal caso e non imposto da un ordine sovranaturale cui tutte le cose ubbidiscono.

Così, allora, colpito da quell'evento, prese il sentiero che costeggiava il fronte delle case sullo strapiombo della montagna. Si fermò ad ammirare la vallata e le cime di marmo, e pensò che avrebbe ricordato quel momento.

Non vedeva né il mare, né il tramonto, come aveva pensato, ma non se ne dispiacque. Mari e tramonti ne aveva visti tanti e tanti.

Risalì poi sulla moto – perché nessun momento è infinito e lentamente la vita riprende il sopravvento – e scese a valle. Ma invece di tornare a Forte dei Marmi, proseguì per Lerici, e lì, sul porto, mangiò da solo in un ristorante mediocre. Per fortuna nulla avrebbe potuto rovinare l'incanto di quel pomeriggio.

Così, a notte fonda, tornò a Forte dei Marmi. S'immaginò dove la donna che amava aveva trascorso le estati da bambina e provò a far suoi ricordi che erano invece di lei. Poiché era molto innamorato, e in stato di grazia, e contento di come andavano le cose, andò a dormire e dormì il sonno dei giusti.